

STUDI TASSIANI

Anno XL-XLI 1992-1993

N. 40-41

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
P. BRANDI, <i>Stratigrafie del manoscritto Br₂ della «Liberata»</i>	7-62
G. PICCO, <i>«Idol si faccia un dolce sguardo e un riso»: Armida</i>	63-87
D. FOLTRAN, <i>Dalla «Liberata» alla «Conquistata». Intertestualità virgiliana e omerica nel personaggio di Argante</i>	89-134
M. BORDIN, <i>Proposte per una nuova analisi metrica della «Liberata» (prosodia, ritmo, sintassi)</i>	135-155
MISCELLANEA	
E. SELMI, <i>Il «mirabil mostro» del giardino di Armida fra «esemplarità» retorica ed esotismo americano</i>	157-171
D. FOLTRAN, <i>«Era la notte»: dal VI canto della «Liberata» a un sonetto del Marino</i>	173-176
D. CHIODO, <i>Il soprano Armida</i>	177-186
LETTURE TASSIANE	
S. ZATTI, <i>Il primo canto della «Liberata»</i>	187-206
R. BRUSCAGLI, <i>L'errore di Goffredo (G.L. XI)</i>	207-232
A. DI BENEDETTO, <i>Un esempio di poesia tassiana (il canto XII della «Gerusalemme Liberata»)</i>	233-248
M. GUGLIELMINETTI, <i>Lettura del canto XIII della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso</i>	249-268
G. SCIANATICO, <i>Lettura del canto XIV della «Gerusalemme Liberata»</i>	269-298
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1990) (a cura di L. CARPANÈ)	
	299-340
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1992-1993</i>	341-347
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	349-365
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso (a cura di T. FRIGENI)</i>	367-375
	2731-2762

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo	- persone:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 80.000 Italia	L. 100.000 estero
1 numero corrente	- persone:	L. 20.000 Italia	L. 60.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
1 numero arretrato:		L. 30.000 Italia	L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987	L. 20.000	3. 1992	L. 20.000
2. 1990	L. 20.000	4. 1992	L. 20.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1994

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1994 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al
«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1994.

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

NOTA REDAZIONALE

A partire dal prossimo numero si accetteranno solo contributi su dischetto con le seguenti caratteristiche:

APPLE MACINTOSH - PAGE MAKER 3.5.

P R E M E S S A

Come promesso in apertura del n. 39, il presente fascicolo di «Studi Tassiani» recupera, con un impegno non indifferente del Centro e dei collaboratori coinvolti, l'annata 1992, presentandosi con un numero pressoché doppio di pagine rispetto al consueto. È l'avvio di un progetto concreto di attiva partecipazione alle manifestazioni tassiane in programma per i prossimi anni in vista del centenario del '95, e che vede già in questo numero la presenza di una nuova rubrica, «Lectures tassiane», destinata ad accogliere i risultati di un ciclo di lezioni tuttora in corso, con la partecipazione della Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, presso l'Istituto di Filologia e Letteratura Italiana dell'Università di Padova. È un esempio di collaborazione fra istituzioni ed enti diversi che può riuscire interessante, nell'attuale congiuntura economica, anche in funzione della progettazione delle celebrazioni del '95, come è apparso chiaro già nel momento dell'insediamento a Roma, lo scorso 14 dicembre, dell'apposito Comitato Nazionale voluto dal Ministero per i Beni Culturali, e che vede al suo interno la presenza del Centro Tassiano di Bergamo accanto a quella di altri istituti culturali, università ed enti locali per la definizione di un programma comune.

Per singolare coincidenza, anche le altre sezioni «ordinarie», in questo numero doppio, risultano dedicate per intero alla Liberata, quasi auspicio e indicazione di lettura della complessiva carriera letteraria del Tasso, mentre continua la consueta rassegna bibliografica degli studi tassiani, il Notiziario e la rubrica Recensioni e segnalazioni. Per esigenze di spazio di molti saggi e contributi tassiani pervenuti alla redazione si darà notizia nel prossimo numero.

«Quanto meglio di voi ha fatto il Tasso / ch'al mondo diede la carne e lo brodo / pien di buona sostanza e di buon grasso! / L'epico Torrismondo io gusto e godo, / l'Aminta senza par, ma sempre sbrasso / Gerusalemme, il bel poema e sodo».

L'operetta è di piacevole lettura e la sua proposta contribuisce a far conoscere quanto diffusa fosse l'infastidita reazione antimariniana, incautamente alimentata dal libello di Agazio di Somma; e quanto fosse diffusa - ma qui le testimonianze già sono numerose - la veneranda fama del Tasso, ben viva anche presso un poeta *strambo*, come il Leporeo amava definirsi. Su tale bizzarro personaggio, attivo lungo tutta la prima metà del Seicento, lo studio del Martini getta nuova luce e invita ad attendere più cospicui sondaggi. [Domenico Chiodo]

GIUSEPPE COMPAGNONI, *Le veglie di Tasso*, a cura di DIETMAR RIEGER, Roma, Salerno, 1992, pp. 130.

Le Veglie, apparse in una prima edizione bilingue a Parigi nel 1800, consistono in trenta brevi prose liriche (ne verranno aggiunte ulteriori quattro nella prima edizione italiana del 1803), in cui si fingono i deliri notturni del Tasso durante la prigionia in Sant'Anna, dipingendo a tinte forti l'immagine del genio incompreso e reso farnetico dall'impossibile amore per la principessa Leonora d'Este. Il Compagnoni, «curatore» dell'opera, le presentò come autentiche confessioni del poeta custodite in preziose carte manoscritte per caso ritrovate fra le rovine di un antico palazzo ferrarese: il falso ebbe successo più di quanto l'autore stesso potesse immaginare, benché non fosse fondato su alcun tentativo di esercizio mimetico della prosa tassiana, e cioè fosse, come falso, alquanto rozzo.

Sulla figura del vero autore di queste prose richiamarono l'attenzione i saggi dionisottiani contenuti in *Appunti sui moderni*, ove erano analizzati i rapporti fra il Compagnoni e il Cesarotti e il Foscolo, gli scontri con il Monti e il Giordani, e l'incontro con il Leopardi. Delle *Veglie*, che pure definisce come «l'opera sua più sorprendente e che più aveva fatto scalpore», il Dionisotti non tratta, se non per un fugace cenno, tuttavia assai eloquente: «Quest'opera» - scrive - «è ancora oggi esposta al ridicolo, che ben inteso merita» (C. DIONISOTTI, *Appunti sui moderni*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 110). Questo giudizio, autorevole e lapidario, non può certo essere modificato dalla moderna edizione curata dal Rieger: ha dunque sbagliato l'editore Salerno nel riproporre l'opera? Niente affatto: ed è lo stesso Dionisotti a indicare l'esigenza di «un'obiettiva analisi e

caratterizzazione storica» di questo testo, un'esigenza che il Rieger svolge con puntuale informazione soprattutto per quanto attiene alla dimensione europea del falso del Compagnoni. Le cifre che il Rieger cita al proposito sono più che eloquenti, impressionanti: ventidue edizioni in Italia nella prima metà dell'Ottocento; altre due edizioni francesi oltre a quella dell'edizione originale parigina del 1800, due traduzioni tedesche e poi ancora in russo, polacco, spagnolo, portoghese, inglese, svedese, e addirittura in latino. E ovunque l'opera viene presentata è riconosciuta come autentica tassiana, contribuendo ancor più del dramma goethiano o del *Lamento* byroniano a stabilire la leggenda di Tasso genio incompreso e perseguitato, leggenda cara all'Europa romantica.

Interessante per l'inquadramento nel contesto europeo, con i richiami agli altri famosi falsi letterari dell'epoca romantica (che strana passione per la falsificazione avevano i teorici della poetica del vero!), l'introduzione del Rieger non lo è altrettanto per quanto riguarda il mondo intellettuale italiano. Qui il Rieger è condizionato dal pregiudizio anticlassicistico che tende a fargli sopravvalutare il ruolo ed il valore di un personaggio come il Compagnoni, per cui pare quasi deplorare che, tornato in Italia dopo il successo parigino delle *Veglie*, «non gli rimase altro, comunque, che guadagnarsi faticosamente da vivere facendo il giornalista ed il compilatore». Non credo che potesse fare di meglio, e non condivido l'implicita valutazione positiva del testo proposto che consegue dalla domanda con cui si chiude l'introduzione del Rieger: «Il fatto che le sue esagerazioni romantiche vengano percepite oggi come piuttosto ridicole, ha forse a che fare col fatto che il testo viene visto in primo luogo come falsificazione, e di conseguenza necessariamente come prosa fittizia, cioè squalificato in fondo proprio in quanto non romantico. Gli sarebbe toccato un altro destino, nel processo di "canonizzazione" postromantico, se Compagnoni lo avesse fatto passare sin dall'inizio come proprio prodotto poetico?». Il successo del testo si fonda tutto sulla fama di Torquato e direi quasi per nulla sul valore intrinseco della falsificazione. D'altronde se interrogassimo i contemporanei sulle qualità del Compagnoni avremmo ben chiare risposte. Il Tommaseo ad esempio, benché certo non stesse dalla parte degli avversari del Compagnoni, celiando sulla sigla C.C. con cui a volte questi firmava i suoi scritti, si espresse senza equivoci in una lettera al Vieusseux: «quel vecchiccio di C.C., ch'altro non vuol dire se non due volte coglione». Ma «chi di spada ferisce...»: è noto come, funestata la sua vecchiaia da maledici scritti del dalmata, Vincenzo Monti fosse egualmente esplicito nel suo giudizio, nominando *tommasei* «una parte del corpo» - come scrive Leopardi - «che non è lecito nominare». Terzi fra cotanto senno furono indubbiamente tutti quei lettori che poterono credere

autentica la prosa di quest'opera, infatti «le *Veglie di Tasso*» - come scrive acutamente il Rieger - «sono più un "falsato" che un "falsificato" Tasso». L'opera, spiega il curatore, è «un'eccezione» nel contesto delle falsificazioni letterarie: «il suo autore non tenta d'adattarsi alle peculiarità stilistiche della sua vittima, di comporre un *pastiche* (mascherato come tale), di copiare il modello», compie invece tutt'altra operazione, dando al Tasso - come ha scritto Marzio Pieri - la voce di un «tenore d'opera»: un tenore, a me pare, facile alla stecca. Il *Margine a un Tasso* del Pieri (da *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, «Quaderni di Studi Tassiani», Bergamo, 1991) è senz'altro utile a integrare l'introduzione del Rieger focalizzando l'attenzione sul contrasto fra classicisti e romantici, il cui scontro si giocò anche sulla figura di Torquato, di cui le *Veglie* sono la più spudorata e cialtronesca versione romantica. Versione che ebbe però interpreti di maggior dignità, e fra questi un Leopardi, incline ad associare il Tasso al mondo della «poesia melanconica e sentimentale», ma che certo mai si sarebbe bevuta la panzana delle *Veglie*, e che del prigioniero di Sant'Anna lasciò un ritratto ben diverso da quello del farnetico da ribalta d'opera del Compagnoni. E chissà che pensava del Compagnoni l'anticlassicista Manzoni? se la sua ostilità al Tasso, di cui parodiò con poco spirito il XVI della *Gerusalemme*, poteva giungere a rendere anche per lui credibile l'involontariamente parodistica trovata del Compagnoni?

Di fatto il falso venne smascherato nel 1810 dallo svizzero Johann Caspar Orelli, di cui l'introduzione del Rieger riporta opportunamente una significativa citazione: «ciascun intenditore di letteratura e lingua» - scrive l'Orelli per spiegare il silenzio degli italiani sul falso - «deve giudicare l'inganno troppo grossolano perché gli convenga la fatica di provarlo con ragioni; e però questi merita in ogni caso d'esser seriamente biasimato». Un monito attualissimo: due secoli dopo sempre più è divenuto usuale il lasciar correre, il risparmiare una fatica che può apparire inutile. Per rimanere in tema, un poco biasimevole mi pare il commento che il Rieger dedica a questa citazione, l'accusa rivolta ad Orelli, «filologo irritato», di non aver avuto «alcuna comprensione» per l'opera di «attualizzazione» svolta dal Compagnoni: ma la poesia tassiana è ben ricca qual è, né necessita di venir resa attuale, né allora né oggi. Dalle fila del classicismo, dal suo esponente più intelligente e sensibile, Vincenzo Monti, si possono cogliere ben altre lezioni che dal Compagnoni. Nel presentare nel 1789 l'edizione bodoniana dell'*Aminta*, il Monti vi premise una dedica in versi alla marchesa Malaspina, nel finale della quale immagina il defunto Paciaudi, bibliotecario della Palatina, nell'atto di rendere omaggio, nel «pacifico Eliso», a Torquato, rammentandogli «il lungo amore» versato nella cura dell'edizione. Diversi anni dopo, nel 1824, per una nuova edizione dell'*Aminta*,

scriverà al marchese Antaldi chiedendogli («per quell'amore che portate alle lettere ed alla gloria del sommo poeta») di fare collazionare un codice di sua proprietà con la stampa bodoniana. Non mi sembra inopportuno citare gli avvertimenti con cui il Monti commissionò il lavoro: possono ben valere anche per tanti editori moderni, tanto poco scrupolosi quanto pronti a esibire nelle proprie note una terminologia di cui pretendono si veneri lo statuto di scientificità. «Qualora non vi sia grave» - scrive il Monti - «a compiacermi di tal favore, desidero che raccomandiate alla persona a cui ne darete la commissione, di tener conto esatto d'ogni minima cosa, fino agli apostrofi, ai troncamenti delle parole e ad altre simili minuzie, e di notare que' versi che per avventura fossero nella stampa e non nel codice, ed al contrario, e d'aver l'occhio a riscontrare anche i nomi de' personaggi di mano in mano che vien loro la volta di parlare, poiché già si è osservata qualche differenza ancora in questa parte». La filologia deve essere atto d'amore, e gli amanti hanno diritto d'irritarsi - come Orelli - per le offese al loro idolo, e per amore alla verità: l'amore al vero Tasso del classicista Monti contro il falso Tasso del Compagnoni, perché le mode - grazie a Dio - passano, la poesia rimane. [Domenico Chiodo]